

Il Santuario ecologico e culturale del Guaranà del popolo Sateré-Mawé

Quando si introduce il discorso sul guaranà, è quasi d'obbligo, come ad onorarne da un lato la storia¹ profana, dall' altro il mito, fare riferimento alla celeberrima citazione di Padre Betendorf, tratta dalla sua 'cronaca' del 1669, e alla 'leggenda' del guaranà; quest'ultima, a volte in qualche sua versione popolare cabocla, più spesso nella più famosa tra le versioni indigene autentiche: quella raccolta da Nunes Pereira nel 1939. Così farò anch'io, anche perché, per le cose di cui vorrei specificamente parlare, questo approccio, ancorché consuetudinario, risulta particolarmente significativo.

Che ci raccontava Padre Betendorf, nella sua cronaca di viaggio in Amazzonia? che gli 'Andirasi' (una tribù di indios, come si può immaginare) avevano nelle loro boscaglie un fruttino, che chiamavano guaranà, che essi seccavano e poi pestavano con un mortaio, "trasformandolo in palle che stimavano quanto il bianco stima il suo oro". E che queste palle, grattugiate con una piccola pietra dentro una terrina ottenuta dal frutto aperto a metà dell'albero della cuia, si trasformano "in una bevanda che dava una tal forza all'Indio che quando andava a caccia anche per più di un giorno non provava fame, e che faceva anche urinare, toglieva le febbri e il mal di testa, e i brividi".

Lasciamo da parte per il momento la questione delle virtù del guaranà, su cui, da un certo punto di vista, torneremo; quel che importa qui è quel riferimento agli Andirasi, cioè ai selvaggi che vivevano lungo il fiume Andirà, il fiume 'Vampiro': indios che oggi sono conosciuti, più propriamente, come Sateré-Mawé.

I Sateré-Mawé sono i custodi del Guaranà. Furono loro ad addomesticare la pianta, trasformando una liana che cresce selvaggia nella foresta primaria in un arbusto coltivabile, loro ad inventare le tecniche di trapianto, così come le tecniche di raccolta, torrefazione e trasformazione artigianale dei semi, loro ad elaborare le forme ritualizzate di utilizzo salutistico del guaranà; loro a difendere con ogni mezzo (con la loro mera presenza come cintura antropica, con l'appello alle leggi vigenti o con la guerra), nei secoli fino ad oggi, contro la disperata fame di terra di coloni caboclos poveri o contro gli ancor più famelici appetiti di ricche compagnie petrolifere, la sopravvivenza dell'unico ecosistema (o se si vuole: l'unica banca genetica affidabile⁽¹⁾) al mondo che costituisce la terra d'elezione del guaranà nativo: quelle terre sacre del giardino incantato di Nocoquem, oltre le sorgenti dell'Andirà e del Marau (il fiume rana), di cui racconta, appunto, la leggenda. Che spiega anche come e perché i Sateré-Mawé sono anche i figli del Guaranà.

Che dice infatti la leggenda? Io la riassumo in breve e molto superficialmente, anche perché la stessa versione raccolta da Nunes Pereira (che presto comunque sarà pubblicata in Italia, ripresa nel libro "i figli del guaranà", di Sônia Lorenz, che sto traducendo per la EMI) è a sua volta una sintesi attuata dal narratore indigeno.

In breve, si racconta che c'era una volta una giovane, che era come la principessa di un giardino incantato, nel quale lei stessa aveva piantato un albero di Noci del Brasile. Tutti gli animali della selva volevano sposarla, ma i fratelli non volevano che si sposasse perché era lei che conosceva tutte le piante, con le quali preparava le medicine di cui loro avevano

bisogno. Un giorno, un serpentello era riuscito a metterla incinta, toccandole la gamba con un inganno. Per la rabbia dei fratelli, ne era nato un bambino bello e forte, il quale, appena seppe parlare, esprime il desiderio di mangiare la stessa frutta che piaceva agli zii: quella dell'albero del giardino incantato piantato dalla madre. Disgraziatamente però, del giardino si erano impossessati i fratelli, e avevano messo degli animali di guardia. Sapendolo, ma cedendo ai suoi capricci incontenibili, la madre ce lo portò di nascosto. Fu così che il piccolo imparò la strada, e ci tornò poi di nascosto dalla madre.

Avvisati dai guardiani, gli zii tesero un agguato al bambino, l'uccisero e lo fecero a pezzi. Quando la madre lo trovò, disse piangendo (e qui traduco tutto letteralmente): "Sta bene, figlio mio. Furono i tuoi zii che mandarono ad ammazzarti. Loro pensavano che tu saresti rimasto un poveretto, ma non sarà così! Tu, figlio mio, sarai la più grande forza della Natura! tu farai il bene di tutti gli uomini, tu sarai grande, tu libererai gli uomini da certi mali e li curerai da altri". Piantò dunque gli occhi del bambino nella terra, e dall'occhio destro nacque la pianta del vero guaranà. Riunì e seppellì il resto del suo corpo, e giorno dopo giorno dalla fossa sorsero varie specie di animali della foresta, finché per ultimo risorse il piccolo Curumi, che divenne il capostipite degli indios Mawé.

Un tentativo di esegesi del mito ci porterebbe su di un arduo e vertiginoso cammino di cui è difficile immaginare la meta, ma di questa rozza sintesi due punti sono importanti nell'economia del nostro discorso:

1) il fatto che i Sateré-Mawé tutti (a prescindere dal fatto che appartengano al clan del Guaranà o ad altri clan) sono discendenti di questo eterno bambino incarnazione del guaranà, la più grande forza della natura, e lo riconoscono come loro 'primo tuchaua' : dove l'etimologia di questa parola tupi ci rinvia grossomodo al significato di 'padre attento', che è il concetto che gli indios hanno di ciò che deve essere un capo; a maggior ragione il più anziano e venerabile dei capi. Questo presupposto illumina sulla concezione della medicina dei Sateré-Mawé e si riflette nelle tecnologie di lavorazione del guaranà.

2) le parole della madre: 'farai il bene di *tutti* gli uomini', senza le quali il progetto di commercializzazione del guaranà sul mercato internazionale attraverso il commercio equo, e le sue virtuali implicazioni sul destino dei Sateré-Mawé, ma anche, in generale, delle popolazioni indigene dell'Amazzonia, non sarebbero concepibili.

Sostanzialmente, sarà di questi corollari che tratterà la mia relazione.

Cominciamo dunque con la medicina: per vedere in che modo il guaranà fa bene, per cominciare, agli stessi Sateré-Mawé.

I Sateré-Mawé ignorano -o non prendono sul serio- ogni riferimento ai principi attivi che i bianchi, o più propriamente la medicina allopatrica, considerano come produttori di effetti sul metabolismo umano: gli alcaloidi come la caffeina (o guaranina), la teina, la teobromina. Neppure possiamo però considerarli più vicini, concettualmente, ad un approccio alternativo di tipo olistico, che assume l'equilibrio sistemico dei moltissimi e non tutti ben studiati componenti (2) come fattore determinante, ed è certo più efficace e convincente non solo nello spiegarci dove trovino un certo fondamento le virtù del guaranà decantate dalla cultura popolare amazzonica come elisir d'amore, di giovinezza e di lunga vita, ma nello spiegarci anche come mai succede che il guaranà naturale sembri più spesso funzionare come un regolatore, piuttosto che produrre gli effetti univoci che ci si aspettano dagli alcaloidi.

Per i Sateré-Mawé infatti, tutto ciò ha poco senso. Per loro il Guaranà (in qualsiasi sua trasformazione: pianta, fiore, frutto, seme torrefatto, ecc.) è una specie vegetale; e una specie vegetale è una persona viva. Questa persona in particolare è, come abbiamo visto, quel bambino che fu il loro primo Tuchaua; è il loro capo più anziano e rispettabile. Il

Guaranà dal canto suo, a tutti gli effetti, col Sateré-Mawé si comporta come tale: lo aiuta e lo motiva ad affrontare la fatica e il rischio, i digiuni e le lunghe veglie della caccia, oppure le estenuanti giornate, da accompagnare con un sollecito riposo nelle ore notturne, dedicate alla preparazione delle radure dove coltivare la manioca, o gli suggerisce decisioni intelligenti e sagge nelle riunioni familiari o sociali; protegge poi da ogni nemico il sangue delle donne (è molto usato come regolatore delle mestruazioni...), provvede con particolare sollecitudine a garantire loro il nutrimento adatto quando sono gravide o devono allattare i figli (è galattogeno....) e infine, poiché in questo consiste, in essenza, il potere politico di un Tuchaua, orienta tutti i figli e le figlie a pensare con la propria testa e seguire il proprio cuore (è un tonico antidepressivo). (3)

Sulla base di questa concezione, diventa in generale difficile immaginare un uso del guaranà finalizzato a rafforzare la capacità di mettere in atto comportamenti eteronomi. Voglio dire, ad esempio, che diventa difficile usare il guaranà per diminuire lo stimolo della fame quando non si ha alcun bisogno (a differenza, ad esempio, dell'indio sul sentiero di caccia) di non mangiare, se non quello di subordinarsi alla moda di dimagrire, perché in questi casi il guaranà, secondo gli indios, è ben probabile che stimoli la fame. E che, per fare solo un altro esempio, pensando ai nostri modelli di consumo, può dare brutte sorprese fidarsi di una bella dose di guaranà naturale per passare la notte in festa, in quei casi in cui tale obiettivo non sia motivato da ragioni vere, proprie e autonome, oltre la compulsione a subordinarsi ad un comportamento di folla: una botta di sonno incontrollabile e salutare, artefice il guaranà, potrebbe risultare imbarazzante; e sarebbe di sicuro, raccontata tra gli indios, ragione di risate grandi e reiterate a non finire in tutte le riunioni familiari e sociali.... (occorre notare che in questa logica, per converso, secondo gli indios, se il guaranà non ci lasciasse dormire significherebbe solo che prima di dormire sarebbe per noi possibile e opportuno fare qualcos'altro, ma che l'interiorizzazione della routine quotidiana e l'assillo dell'insonnia e dello stress ci vietano di mettere in discussione la norma comportamentale che ci siamo dati).

Naturalmente, va da sé che mille esempi come quelli citati, magari modulati intorno ad altri argomenti (tipo: se il guaranà è afrodisiaco o se "al contrario" dona la pace dei sensi), non provino assolutamente nulla sulla validità di questo strano modo di relazionarsi con le piante medicinali e curative che è sempre stato connaturato a tutte le culture umane. Da un punto di vista scientifico generale, tale approccio conduce infatti solo a dimostrazioni tautologiche: l'esito soggettivamente positivo (dal punto di vista dell'interessato o di terzi: punti di vista che non necessariamente coincidono) è sempre interpretato come effetto della sintonia con la pianta; l'esito soggettivamente negativo (idem) è invece sempre interpretato come effetto della resistenza alla pianta.

Si tratta, in effetti, di un approccio che ha senso non se serve a dimostrare la validità della cura, ma se serve a curare.

Nella società indigena, fare una rigorosa distinzione tra ciò che è alimento, ciò che è medicina e ciò che è persona, è uno sforzo quanto meno inutile. Normalmente invece non è così nella società globale, dove, ad esempio, le cose funzionano bene se le persone rispettano le leggi e usufruiscono di esse, anche quelle concernenti gli alimenti o i medicinali, mentre questi ultimi, gli alimenti e i medicinali in sé, non sono ovviamente titolari di diritti o doveri di sorta. La scienza medica 'occidentale' ha costruito se stessa, in armonia con tale contesto culturale, fondandosi sul titanico sforzo di separare 'principio attivo' ed 'effetto placebo', postulandoli e volendoli indipendenti l'uno dall'altro - il primo appartenendo al mondo della realtà, il secondo a quello dell'illusione.

Ma è davvero, quest'ultimo, uno sforzo sempre ragionevole?

Sempre bene fa ricordare, anche se a volte suona perfino stucchevole, che il punto di vista della 'scienza moderna' di matrice europea é, come ogni altro punto di vista, una realtà socio-storica, e mi sembra bello metterlo a confronto, in questa occasione, con un punto di vista che affronta il nostro argomento in termini altrettanto generali, e che fonda il modello di conoscenza scientifica di un popolo altrettanto vicino e altrettanto lontano dal mondo degli scambi culturali degli indios Sateré-Mawé: un modo di vedere le cose portato in Brasile dagli schiavi originari dell'Africa occidentale. Riporto e traduco da Pierre Verger, "Orixás" ed Corrupio, 1981 (le parentesi sono mie).

'Una storia di Ifá (le storie di Ifá, nel Candomblé, sono favolette che corrispondono a responsi nella divinazione con le conchiglie) ci dice che, se Ossaim (il signore delle piante della foresta) è colui che conosce l'uso medicinale delle piante, è tuttavia ad Orunmilá (il primo indovino del mondo) che spetta il merito di aver conferito a quelle stesse piante il loro nome. I poteri di ciascuna pianta (nel Candomblé) sono sempre strettamente relazionati con il suo nome, e sono risvegliati da parole obbligatoriamente pronunciate al momento del suo uso. Tali parole sono indicate dagli indovini ai guaritori, fatto questo che dà ai primi una posizione di supremazia sui secondi..... Tale superiorità è affermata in un'altra leggenda, nella quale Oferenda (in portoghese: offerta, sacrificio), figlio di Orunmilá, compete con Remedio ('rimedio', ma in portoghese parlato anche e soprattutto 'medicina'), figlio di Ossain . Grazie ad un artificio immaginato da Orunmilá, suo figlio Oferenda è dichiarato vincitore su Remedio, per mostrare che il potere dei babalaôs (indovini) è superiore a quello dei curandeiros (guaritori). I babalaôs affermano così che, senza il potere liberatore della parola, le piante non possono esercitare l'azione curativa che possiedono allo stato potenziale.'

Dunque, questo postulato di matrice africana (o meglio, antica) afferma, al contrario di quello su cui si basa la medicina moderna, una corrispondenza biunivoca tra la specificità dei principi attivi e il come la consapevolezza dell'uomo li comprende, e quindi poi (nel rapporto tra i rispettivi figli) una corrispondenza biunivoca tra condotta (sacrificio, consacrazione della vita) e cura (farmaco, alimento e medico).

I postulati sono, in quanto tali, indimostrabili; perché, essenzialmente, non sono altro che punti di vista, modi di vedere le cose. Ne consegue, mi sembra, che, dovendo scegliere di volta in volta tra le rappresentazioni divergenti del mondo che logicamente ne conseguano, può valere la pena, quando si può, di provare a cambiare punto di vista, per poter cogliere e scegliere quella che ci sembra la più bella. In altri termini: i Sateré-Mawé danno un nome al Guaranà, e lo rispettano, e attraverso questa modalità di controllo culturale ne fanno inequivocabilmente uno strumento di autonomia. Noi siamo liberissimi di fare come loro, oppure di analizzarne, isolarne, manipolarne e dosarne i 'principi attivi', e far sì che il nostro comportamento psicosomatico diventi variabile dipendente degli effetti di questi ultimi sperimentabili in vitro.

Passiamo ora brevemente alla questione delle tecnologie. Come ho detto, anch'esse sono in stretto rapporto col mito, ma possiamo in un certo senso dire che rappresentano l'altra faccia di questo rapporto: se l'uso terapeutico (nel senso più ampio del termine) è assimilare il guaranà, la sua indistruttibile energia vitale, diventare 'come lui' la lavorazione del guaranà al contrario serve a conservare il guaranà sacrificato, celebrandone in qualche modo l'umanità e la morte. Troppo complessa e ardua sarebbe un'analisi delle fasi del processo di trasformazione del guaranà: dalla ricerca nella foresta vergine dei 'figli del guaranà' (le piantine nate spontaneamente dalla liana selvaggia, preferite all'utilizzazione dei semi della pianta resa domestica), alla piantumazione in campo aperto ad X (facendo in modo che due piantine si sostengano reciprocamente) o ad arco

(interrando il vertice della piantina, da cui poi si sviluppa il getto principale) -tecniche che difficilmente hanno successo fuori dalle terre nere d'elezione situate nell'area indigena Andirà-Marau-; ai diversi rituali di raccolta, lavaggio, liberazione dalla cispa (la cispa -cioè il frutto-che viene mangiato dai bambini, dell'occhio -cioè il seme- che proseguirà nel processo di lavorazione), la torrefazione e liberazione dal casquilho (una ulteriore pellicola secca che può essere utilizzata, fuori dalla tradizione, per la produzione di bibite e sciroppi), che implicano la partecipazione di tutti i componenti della comunità o della famiglia, con modalità simbolicamente appropriate.....fino alla pilatura nel mortaio, opera sempre, invece, di un esperto e anziano 'panettiere'.

Tutto ciò conduce all' ultima fase, che è la 'fabbricazione' dei pani appunto (o bastoni) di guaranà, che costituiscono la forma in cui il guaranà viene consumato presso gli indios. (4) L'artigiano panettiere modella con grande abilità e cura (se lasciasse vuoti d'aria vi si creerebbero muffe), l' impasto di guaranà torrefatto e acqua, e poi lo pone a riposare su talli di banano. Dopodiché, avviene il lavaggio (compito femminile) dei pani: se ben lavati, i panni assorbiranno meglio il fumo aromatico del fuoco di legna di murucí, basso ma permanentemente acceso, quando verranno stesi su cannicciate ad affumicare. Li resteranno, ispezionati ogni giorno, a disidratare, indurirsi, annerirsi per almeno un mese e mezzo.

Ora, si tratta qui dello stesso trattamento che nell'antichità i Mawé dedicavano ai loro capi: seccati al fuoco e mummificati. Il cerchio dunque si chiude, e questa breve e superficiale esposizione penso che, senza pretendere di essere niente più, possa sufficientemente mostrare come la sopravvivenza dell'identità dei Sateré-Mawé come etnia, e la coltivazione, conservazione, cura e culto del guaranà come loro prerogativa siano inscindibili.

Passiamo ora al secondo punto, e torniamo così alla leggenda del guaranà: alle parole della madre di Curumí, a quel : 'farai il bene di tutti gli uomini'. Perché senza di esse il CGTSM, -l'organizzazione politica autonoma, rappresentativa degli indios Sateré-Mawé di fronte alla società avvolgente - non avrebbe potuto concepire, né accettare, il progetto Guarànà?

Vediamo in stretta sintesi in che consiste il progetto.

Va detto come premessa che esso si colloca nell'ambito della Tavola di Concertazione dell'Alleanza per il Clima (alleanza tra le città europee, almeno 600, che ne hanno sottoscritto congiuntamente il manifesto e la COICA, struttura confederale rappresentativa degli indios di tutta l'Amazzonia latinoamericana), e che in tale ambito il Consiglio Sateré-Mawé si impegna unilateralmente alla conservazione (e dove fosse necessario, al recupero) dell'ambiente naturale quanto delle pratiche tradizionali (garanzia di un prodotto ottimale) fondate sulle conoscenze espresse attraverso il rituale e la mitologia, nella coltivazione del Guarànà.

In atto e in work in process, il progetto consiste in:

1) esportare attraverso il commercio equo e solidale internazionale (come interlocutore principale) fino ad un tetto di 40 t. di polvere di guaranà nativo (oggi siamo ad 1 t e mezzo l' anno, ma l'incremento potenziale é molto rapido) raggiungibile in 5-10 anni (a partire dallo stato attuale). Generando un fatturato lordo, ai valori attuali, corrispondente al prezzo di vendita all' importatore europeo, di 1.800.000 dollari l'anno.

2) contare unicamente su questo autofinanziamento (progressivamente crescente fino al tetto citato, tetto che dipende da una valutazione di sostenibilità interna e del mercato di nicchia potenziale) per costruire una forma inedita ed effettiva di autogestione del territorio dell'area indigena (ovvero: quasi 800.000 ha, in cui vivono 7000 persone distribuite in 67 villaggi); che significa prendere in conto:

- i bisogni fondamentali delle famiglie dei produttori (quasi tutte le famiglie allargate che vivono in area), le quali, ciascuna autonomamente, vendono il guaranà brutto al Consiglio Tribale, che garantisce una distribuzione equa e trasparente degli acquisti ad un prezzo deciso democraticamente e l'acquisto collettivo a prezzi convenienti sul mercato regionale di tutto quanto non possa essere autoprodotta in area.
- l'autofinanziamento di progetti collettivi, decisi o ratificati dall'assemblea annuale, inerenti la presa in carico dei bisogni sociali complessivi della tribù, della conservazione e del recupero a livello di ecosistema e cultura.
- le spese di trasformazione in polvere, trasporto e commercializzazione (vedi nota 3).
- il rafforzamento organizzativo del Consiglio tribale (spese correnti, ma soprattutto investimento in infrastrutture di gestione, comunicazione e trasporto)
- la ricerca e sviluppo, ovvero la consulenza e il monitoraggio in loco per garantire un impatto delle dinamiche innestate dal progetto sostenibile ed eticamente positivo a tutti i livelli: economico, ecologico e spaziale, sociale, culturale e politico; e la tutela e divulgazione di immagine del progetto nei mercati di destinazione del prodotto.

Tutto ciò corrisponde, in una frase, alla realizzazione di un 'Santuario ecologico e culturale del Guarànà del popolo Sateré-Mawé', che salvaguardi di fatto come riserva della biosfera il nocciolo duro dell'area di diffusione del guaranà nativo, intorno al quale è andata ritirandosi la società Sateré-Mawé, (che un tempo si estendeva non solo lungo l'Andirà e il Marau, ma su gran parte dell' area tra il Tapajós e il Madeira: praticamente ovunque oggi si coltiva guaranà di varietà *sorbilis* in Amazzonia) e, attraverso uno sviluppo autonomamente determinato e gestito, la sopravvivenza e la vita della cultura autoctona: fondata sulla tradizione ma al tempo stesso, come recita il nuovo statuto del CGTSM, aperta a soluzioni nuove per affrontare i problemi nuovi (dalle tecnologie dolci e telematiche alla raccolta differenziata dei rifiuti, per fare esempi banali).

Si tratta tuttavia, a questo livello, di un linguaggio ben padroneggiato dal coordinatore del Consiglio Tribale, e ben inteso dal Coordinamento, fatto di leader che vivono perennemente su di un ponte tra la società indigena e la società globale, ma non certo dalla maggioranza della tribù che mastica con difficoltà il portoghese.

La lingua Sateré, vive e si spiega nei suoi fondamenti mitologici. Nell'espressione delle autorità tradizionali, il progetto guaranà altro non è che la manifestazione di ciò che da sempre sta scritto sul Porantim, un oggetto in legno scolpito che i primi esploratori e antropologi descrivettero come 'remo sacro', e che i Sateré-Mawé chiamano 'la nostra Bibbia': su cui è incisa la 'legge', e, come parte di essa, il mito del Guarànà.

Nelle parole della madre di Curumí, le maggiori autorità morali dell'area indigena leggono e raccontano al Consiglio e a tutti i Sateré-Mawé, in un eterno presente, l'andare per il mondo, nutrendo e guarendo tutti gli uomini che lo vogliano comprare, con il loro nome e, al più presto, un marchio d'origine e una marca registrata, del loro vero Guarànà; tanto quanto leggono, nella creazione del Santuario ecologico leggono le conseguenti cure della madre di Curumí al corpo del figlio, morto e risorto nel giardino incantato.

Ma in che dovrebbe consistere quel generico e generale 'farai il bene di tutti gli uomini'? Non potrebbe trattarsi solo degli effetti salutistici del guaranà ingerito, sia perchè sono nominati a parte ("tu libererai gli uomini da certi mali e li curerai da altri"), sia perchè, abbiamo visto, Curumí non si reifica in una medicina, ma è invece un capo. Un capo nel significato che la parola assume quando è situata nell'ambito di società senza Stato, come lo sono le società indigene dell' Amazzonia: un'autorità morale e intellettuale, senza alcun potere coercitivo e penale.

Rispondere, significa fare riferimento all'insieme delle dinamiche sistemiche che il

progetto muove. E se vediamo le cose da questo punto di vista, il sogno dei Sateré-Mawé ci appare in ogni caso ben altro che un simbolo di una mitologia da conservare, o il segno di una sopravvivenza etnica da aiutare. Il 'bene' di chi, dunque? Per praticità, andiamo per punti, elencando solo i più significativi.

A) Cominciamo, ovviamente, dagli stessi Sateré-Mawé. A prescindere dall'autoconsumo, il guaranà migliora la qualità della vita di tutto il popolo poiché il progetto comporta la possibilità e la necessità di:

I) aumentare il potere d'acquisto familiare sul mercato regionale di beni di prima necessità, II) incentivare al recupero e alla valorizzazione dentro la tribù, di produzioni proprie artigianali tradizionali, legate alla produzione del guaranà,

III) riportare sotto la soglia di sostenibilità l'impatto ambientale (e si tratta in questo caso dell'ambiente in cui essi stessi vivono e di cui hanno acuta coscienza: dunque di un bene immediato) della produzione di manioca (che si fa in foresta primaria), la quale, fino ad oggi venduta ai commercianti 'bianchi', sarà limitata quasi completamente al consumo interno, potendo essere sostituita dal guaranà (di impatto sostenibile fino a limiti enormemente più alti, poiché prodotto in foresta secondaria e più facilmente consorziabile) come generatore di rendita.

IV) recuperare all'autoconsumo, ripopolando la foresta secondaria, le vicinanze dei villaggi, i giardini consorziati, molte piante native, tradizionalmente di interesse alimentare e medicinale, rese scarse e sempre più trascurate in conseguenza di molteplici effetti dell'interferenza della società avvolgente.

V) farsi carico dello smaltimento dei rifiuti in area attraverso la raccolta differenziata autogestita.

VI) rafforzare la propria autorganizzazione e riscattare la cultura e il prestigio, di fronte a tutti, del sapere tradizionale, le quali sono tutt'uno con la dignità etnica, in un mondo in cui, ancora oggi, molti indios arrivano a negare la propria origine per vergogna o paura di discriminazione.

VII) infine, ma questo è il punto più importante, determinare le condizioni di contesto davvero decisive -ben al di là della formale demarcazione, che è una conquista sulla carta- per salvare il proprio territorio, ovvero la terra e l'ecosistema a cui essi appartengono: i Sateré-Mawé si sentiranno ragionevolmente al sicuro dalle alee politico-sociali solo quando il loro 'santuario ecologico e culturale' avrà concretizzato nella pratica tutte le condizioni per meritare di candidarsi al titolo di patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO.

B) Il bene della popolazione intorno, creando su questa base un tessuto di scambi sociali non subalterni con la società avvolgente. Poiché dall'esistenza di un santuario indigeno del Guarana potrebbe giovare, a livello di immagine, la promozione sui mercati internazionali del guaranà per la quale ha vocazione tutta la regione di Maués, oggi marginalizzata dal mercato a vantaggio delle più produttive e meglio localizzate coltivazioni intensive bahiane: il destino che si ripete su scala nazionale dell'espropriazione della produzione di gomma introdotta artificialmente in Oriente, del cui trauma l'economia e la cultura dell'Amazzonia brasiliana risentono ancora oggi a distanza di quasi cent'anni.

C) Il bene di tutte le popolazioni indigene, a due livelli:

I) la sperimentazione pioniera di un modello di sviluppo economico innovativo, fondato sul riscatto della cultura e delle conoscenze tradizionali e sulla salvaguardia/valorizzazione del patrimonio di biodiversità: i prodotti nativi che sono virtualmente suscettibili di generare una rendita adeguata ai bisogni per i popoli indigeni dell'Amazzonia sono virtualmente varie decine (limitandosi a quelli già noti).

II) la creazione di strumenti organizzativi e soluzioni a livello legale per la messa in

pratica reale di diritti culturali ed economici che sono riconosciuti agli indios a livello di principio, ma non praticati di fatto. Due soli esempi: il nuovo statuto del CGTSM (sigla della persona giuridica 'Consiglio Generale della Tribù Sateré-Mawé), che permette al consiglio tribale di agire come associazione economica, affrontando e risolvendo complementariamente molti problemi legati alla necessità da molto tempo ormai ineludibile di agire all'interfaccia tra le regole dell'organizzazione tribale e quelle della società globalizzata; e il CTST, Consiglio Tecnico-Scientifico Transculturale del Santuario del Guaranà, che prefigura un modello di strumento autonomo attraverso il quale i popoli indigeni, nel rispetto dei principi e della lettera della legislazione nazionale in vigore e in cantiere, potrebbero costituire una o più proprie (alle loro dipendenze e sotto il loro controllo tecnico, politico e finanziario) agenzie di accesso con i requisiti di legge per lo studio e la valorizzazione delle risorse della biodiversità (5). Senza di cui diventa difficile credere nella possibilità di una vera autogestione del territorio delle aree indigene demarcate, poiché mancherebbero le condizioni per negoziare con cognizione di causa con gli agenti esterni pubblici e privati che sempre più faranno pressione sugli indios per creare convenzioni a fini di ricerca e sperimentazione.

D) Il bene dei consumatori finali, a due livelli:

I) contribuendo alla varietà delle nostre diete, col suo apporto specifico, e soprattutto aprendo, come abbiamo accennato e speriamo, il cammino per una linea di prodotti salutistici originari delle aree indigene dell'Amazzonia;

II) contribuendo alla loro qualità: 'mostrandosi' per la prima volta nella propria veste più autentica di 'prodotto' naturale e biologico, coltivato con cura religiosa, e accessibile nelle forme culturali che l'umanità, attraverso i Sateré-Mawé, ha costruito per relazionarcivisi in modo equilibrato.

E) Il bene degli abitanti dell'astronave Terra, infine, ancora a due livelli:

I) mostrando inequivocabilmente che è possibile salvaguardare la biodiversità da ogni forma di inquinamento (incluso quello biotecnologico) e coniugarla con la redditività economica;

II) dando un contributo alla costruzione di un mercato non solo etico (in base a tutti i presupposti normativi del commercio equo e solidale), ma trasparente e ad entropia negativa: poiché la Tavola di concertazione rappresenta essenzialmente un embrione di spazio di scambio economico regolato, e i complessi vincoli sistemici, che necessariamente devono crearsi tra tutti gli attori coinvolti nel gioco di concertazioni che a loro volta rendono possibile il funzionamento di un circuito economico-culturale autosostenibile attorno al guaranà, impongono la trasparenza della gestione delle interazioni legate al progetto come una sfida, indistintamente, per tutti i partner coinvolti.

Si usa dire, tra gli ecologisti, che il battito d'ali di una farfalla in Amazzonia può scatenare una tempesta nei Caraibi. Un esempio di quanto siano complessi, densi e ingovernabili i nessi che uniscono l'ecosistema globale. Tanto più verosimile è allora che un intero piccolo popolo possa, senza chiasso ma semplicemente attraverso pratiche innovative, interpellare e stimolare al mutamento la società civile e le strutture pubbliche di questa nostra società globalizzata.

(1) Vale la pena di ricordare qui, per fare il confronto con una panacea alla quale si usa molto spesso paragonare il guaranà, che oggi non abbiamo più nel mondo ginseng allo stato nativo.

(2) Wilson Gomes da Silva, pochi giorni fa, in base a ricerche in via di pubblicazione, in particolare sul guaranà dei Sateré-Mawé, mi confermava ad esempio che il guaranà risulta essere molto più ricco di vitamina E di quanto si immagini.

(3) Non dobbiamo però confondere la cultura tradizionale indigena con la moderna cultura popolare amazzonica, sebbene la popolazione locale sia per la maggior parte costituita da discendenti da indios. La cultura popolare di sopravvivenza, più che rivolgersi ad una guida, è pronta ad affidarsi ad ogni santo, magari con un tocco di regionalismo che i commercianti mettono in risalto anche e soprattutto con l'occhio al turista e alla 'globalizzazione'.

Trascrivo qui il volantino con le sedici virtù del guaranà, riportate nel foglio promozionale, ristampato apparentemente da ciascuna in proprio, che varie Casa del Guarana del centro di Manaus vantano e garantiscono (e si noti per inciso come è lasciato intendere che i Sateré-Mawé, i cui territori ancestrali si estendevano anche sull'intero attuale municipio di Maués e ben oltre, non esistano più.....)

GUARANÀ IN POLVERE - NOME SCIENTIFICO: PAULINIA CUPANA. Pianta tipica dello Stato di Amazonas, scoperta dagli indios Sateré-Mawé, attuale municipio di Maués, maggior produttore di guaranà dell'Amazonas. **PROPRIETÀ TERAPEUTICHE DEL GUARANÀ IN POLVERE:**

1 - Aumento dell'attività motoria spontanea 2 - Ottimo per la circolazione del sangue 3 - Combatte l'arteriosclerosi e l'ischemia 4 - Essendo un prodotto eccitante, mantiene la persona attiva sessualmente. 5 - Correzione dei disturbi gastrointestinali. 6 - Recupero dell'affaticamento mentale. 7 - Regolatore intestinale. 8 - Buono per il trattamento di diarree nei bambini. 9 - Buono per l'emicrania, e mal di testa in generale. 10 - Riduzione della 'risacca' dopo l'ingestione di bevande alcoliche. 11 - Serve per le malattie delle signore: utero, ovaie, trombe, regolando il funzionamento di questi organi e riducendo le coliche mestruali. 12 - Moderatore dell'appetito, senza ostacolare le principali refezioni quotidiane, pertanto può essere utilizzato in regimi dimagranti. 13 - Aiuta nel trattamento delle emorroidi. 14 - Ricompono le cellule della pelle del viso. 15 - Diuretico. 16 - Tonic ricostituente e per ringiovanire (in altra versione: rinfrescante).

Per rendere meglio ancora l'idea, tra le opzioni offerte nell'ultimo punto vendita aperto di recente a Manaus, più dinamico e creativo delle storiche 'case del guaranà', troviamo anche, per un dollaro e venti, un frullato di: uova di quaglia, guaranà in polvere, sciroppo di guaranà, miele d'ape, catuama e mirantà. Si chiama: "nosso viagra regional", il nostro viagra regionale!

(4) L'uso di confezionare guaranà in polvere è degli ultimi decenni. Reso interessante dalla costruzione di macchine di macinatura ed essiccazione ad hoc, per il consumatore è più pratico, ma non si avvicina ad eguagliare la qualità della conservazione, ne quella organolettica, che otteniamo nella forma del bastone tradizionale. Se il guaranà, una volta macinato, può conservare le sue caratteristiche 2-3 anni, il bastone, quando davvero fatto a regola d'arte, ha la stessa scadenza di un vino d'annata.

(5) Ne riporto qui, tradotto dal portoghese, il preambolo costitutivo, ratificato dall'assemblea generale ordinaria del CGTSM nel gennaio 1999:

"Il Popolo Sateré-Mawé,

conformemente al lascito dei suoi antenati iscritto nel Porantim, in concordanza con l'insieme degli obiettivi sociali stabiliti nell'art. 4 dello Statuto del Consiglio Generale della Tribù Sateré-Mawé, nello spirito dell'art. 22 della Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, in cui sta scritto che i popoli indigeni e le loro comunità hanno un compito vitale nella gestione e nello sviluppo ambientale in virtù delle loro conoscenze e delle loro pratiche tradizionali, considera l'Area Indigena Andirá e Marau', terra sulla quale gli sono

riconosciuti i diritti originari in base all'art.231 della Costituzione Federale del Brasile, come area di interesse del Progetto autonomo di sviluppo sostenibile chiamato: Santuario Ecologico e Culturale del Guaraná del Popolo Sateré-Mawé.

È questo un progetto integrato aperto, che passo a passo viene immaginato e realizzato sotto la responsabilità politica e legale totale, piena e unica del Consiglio Generale della Tribù Sateré-Mawé, e che progressivamente si attua attraverso la gestione dell'impatto sociale, economico, ecologico, spaziale e culturale della rendita generata con la vendita sul mercato internazionale del guaraná nativo, biologico e controllatamente originario dell'Area Indigena.

Questo progetto integrato ha come motore e fondamento la preservazione del maggior banco genetico naturale del guaraná esistente al Mondo e dell'unico ambiente naturale di elezione di questa specie conosciuto, assieme alla conservazione e valorizzazione culturale ed economica delle pratiche, delle tecnologie e delle conoscenze tradizionali con le quali il nostro Popolo, durante secoli, ha potuto costruire un rapporto armonico e simbiotico con questa specie.

Alla conservazione e valorizzazione piena e cosciente di questo patrimonio sono necessarie competenze tecniche e scientifiche adeguate, specializzate tanto quanto transdisciplinari e transculturali, che uniscano ciò che è sapere della e nella società globale e ciò che è sapere nel contesto della nostra concezione del mondo. A questo fine, il Consiglio Generale della Tribù ha deciso di promuovere la costituzione di un Consiglio Tecnico-Scientifico permanente, che risponda della su attività al CGTSM, che sia in condizioni di assumere il compito di coordinare la produzione e divulgazione di conoscenze concernenti il guaraná dei Sateré-Mawé e il suo contesto culturale e ambientale sotto tutti gli aspetti, assumendo la prospettiva, e il compito della difesa e del rispetto dei diritti culturali e intellettuali del nostro Popolo, così come agendo a beneficio dell'umanità e contro qualsiasi forma di brevettazione.

Le regole di funzionamento e, eventualmente, lo statuto di tale Consiglio andranno consolidandosi a partire dalla pratica e dalla discussione metodologica interna e con il CGTSM, a cui spetta la ratifica finale. Già da ora rimane predefinito un solo criterio fondamentale di composizione, ossia che la maggioranza più uno dei suoi membri, in vista di decisioni autonome da prendere, sia costituita da membri della tribù Sateré-Mawé."